

iThink

Anno VIII - APRILE 2020 n. 18

*"e quindi uscimmo
a riveder le stelle"*



**PARTECIPA ANCHE TU AL PROGETTO DEL MAGIS
"COVID-19 E FRAGILITÀ DI STRADA"**



PROGETTO “COVID-19 E FRAGILITÀ DI STRADA”

La Fondazione MAGIS, opera missionaria dei gesuiti, oltre a continuare l'azione missionaria e di cooperazione internazionale, ha deciso di attivarsi anche qui in Italia contro la pandemia sostenendo un progetto di diagnosi e ricerca promosso dall'Università di Roma Tor Vergata insieme al Policlinico e al Centro di Ricerche Covid-2019 (Cryolab), in partenariato con gli ambulatori di Medicina solidale e Intersos, per fare diagnosi e indagini sierologiche alle persone emarginate e senza fissa dimora della città di Roma.

Il virus ci sta mostrando che siamo un'umanità sola e possiamo vivere solamente come un unico corpo, ci ricorda Padre Arturo Sosa SJ, preposito generale della Compagnia di Gesù. Il momento è difficile e la sfida è grande, ma insieme si uscirà dall'emergenza.

Si può sostenere il progetto con una donazione,

- On line su <https://magis.gesuiti.it/come-ci-puoi-aiutare/#donazioni>
- Conto corrente postale numero 909010, intestato a: Magis – Movimento e Azione Gesuiti Italiani per lo Sviluppo, Via degli Astalli, 16 – 00186 Roma
- Bonifico bancario con Banca Etica, Via Parigi, 17 – 00185 Roma
IBAN: IT61 E050 1803 2000 0001 1016 169
Intestato a MAGIS - Movimento e Azione Gesuiti Italiani per lo Sviluppo, Via degli Astalli, 16 - 00186 Roma Causale: “Covid19 –fragilità di strada”

Per maggiori informazioni

sito <https://magis.gesuiti.it/>

email: magis@gesuiti.it

“NON TEMETE I MOMENTI DIFFICILI. IL MEGLIO VIENE DA LÌ.”

RITA LEVI MONTALCINI

iThink

Se un virus paralizza, spaventa, distrugge, una parola crea nuova vita. Stiamo vivendo un momento difficile, che tuttavia si converte in un'occasione per riscoprire il valore della quotidianità, dell'essere famiglia. Anche il Massimo è una grande - grandissima! - famiglia, e non smette di far sentire la sua voce. Anche se le aule un tempo chiassose sono ora vuote, anche se Monica non è più dietro il bancone del bar, col sorriso di sempre, siamo ancora scuola! E il modo migliore per riscoprirci uniti è proprio la parola, il pensiero, la straordinaria arte della fantasia. Parleremo di viaggio. Un viaggio intorno al mondo, tra le parole di chi ha camminato tanto e di chi sogna di farlo ancora, ma anche un viaggio nell'immaginazione, sulle strade che percorrono la mente e il cuore: possiamo esplorare il mondo intero anche solo guardandolo dal vetro di una finestra.

iThink non si ferma, la scuola non si ferma!

Simone Pulcini e Beatrice Reali



CON IL PATROCINIO DELL'ORDINE DEI GIORNALISTI DEL LAZIO

Progetto editoriale: Matteo Serpente
Direttore Responsabile: Elena Maietich
Redattori: Virginia Coppe, Benedetta Cortesi, Beatrice Reali e Simone Pulcini
Art Director: Alexia Masi
Con la collaborazione di: Aurora Alfonsi, Federico Balena, Emanuele Bartolozzi, Nicole Bianchi, Francesca Ceccarelli, Andrea Colacicchi, Ginevra Consalvi, Virginia Coppe, Benedetta Cortesi, Riccardo Ezio Costanzo, Carlotta Cruciani, Nicole D'Alessandri, Fiamma De Felice, Vittori De Felice, Emanuele Giannini, Martina Iorio, Carola Libertino, Lorenzo Mancinelli, Vittoria Marino, Aurora Napoli, Giovanni Parisi, Caterina Quarta, Michela Rocco, Valerio Ruffini, Filippo Scilio, Tessa Skender, Federico Tarantino, Flaminia Togna, Mila Tomasini, Maria Stella Viti, Giulia Zardi
Copertina di: Eleonora Benso

IL VIAGGIATORE

“I turisti non sanno
dove sono stati.
I viaggiatori non sanno
dove stanno andando.”

Simone Pulcini

Viaggiare è scoprire la libertà di non avere nulla da perdere, ma tutto da scoprire. Viaggiare è perdersi nel diverso, compromettere se stessi, lasciare che un luogo imprima la sua forma nei nostri occhi. Semplicemente, viaggiare è accorgersi di stare vivendo. Eppure può capitare, sull'aereo di ritorno, di sentirsi vuoti: un viaggio può averti lasciato senza nulla da raccontare, se sei stato in grado di vedere ma non di osservare, di sentire ma non di comprendere. Allora, scorrendo la marea di fotografie sfocate che hai scattato con il cellulare, ti rendi conto che forse i tuoi occhi avrebbero saputo realizzare lo scatto perfetto, se solo avessero osservato quel tramonto più a lungo. Ti viene voglia di ripartire. Ma stavolta in modo diverso.

Stavolta è meglio lasciarlo a casa il telefono, perché in fondo non serve. Non serve nemmeno l'hotel con piscina, perché non avrai il tempo né la voglia di usarla. Basta uno zaino, un biglietto e un ardente desiderio di scoprire, sognare, innamorarsi. Allora forse, mettendo piede sull'aereo, capirai di non essere più un semplice turista, ma un inguaribile nomade. Non è semplice aprire la mente a questo nuovo orizzonte: potrai aver attraversato mari, scalato montagne, visitato centinaia di città, eppure non aver ancora capito chi sia davvero un viaggiatore.

Il viaggiatore lo riconosci dalle Adidas consumate, dalla mappa della città che fuoriesce dai jeans, dallo zaino quasi sempre vuoto, come la mente, perché è importante partire leggeri. Il bagaglio strada facendo si farà più carico, non di souvenir, ma dei ricordi vissuti, delle emozioni nascoste in ogni passo.

Il viaggiatore non torna a casa con una fotografia, ma con una storia da raccontare. Una storia che non nasce osservando il paesaggio, ma dialogando con lui in una lingua tutta sua, dove le parole sono voci per le strade, luci di lampioni, vicoli silenziosi, che si fondono in un unico racconto. Non importa dove lo porterà il prossimo viaggio, non c'è bisogno di programmare: lo guiderà la sua storia, che prosegue libera, nutrita di curiosità, alla ricerca dello sconosciuto. Il viaggiatore non cerca la Torre Eiffel o gli Champs-Élysées, ma l'odore di baguette calde alle sei di mattina, le note taglienti di un violinista di strada, i colori di un tramonto che si riflettono in una pozzanghera... o perché no, l'impetuosa maestosità del mare, il rumore assordante delle onde che si infrangono su un fiordo norvegese. La scena cambia, in continuazione, ma l'occhio che la osserva rimane lo stesso: curioso, meravigliato, straordinariamente vivo.



OLTRE IL LIMITE

*Comfort zone? O paura di rischiare?
Coincidono? Sono antitetici?
A te la SCELTA*

Tessa Skender e Martina Iorio

Sarebbe facile uscire dalla *comfort zone* solo un attimo, no? Perché, allora, spesso viviamo il varcare situazioni familiari e nostre convinzioni stabili come un'esperienza angosciosamente straziante?

Il nuovo e il diverso creano indubbiamente paura, è biologico! L'amigdala si aziona incontrando il pericolo e scarica un flusso energetico di adrenalina, porgendoci davanti a due scelte: scappare o affrontare. Istinto alla sopravvivenza.

Tuttavia, l'approfondita conoscenza dell'avversario annullerà il timore iniziale, poiché non ci troveremo più impreparati, bensì avremo sviluppato delle armi difensive. Imbarcarsi nell'ignoto disagio è paragonabile all'infilarsi un paio di scarpe vergini. I primi tempi i piedi saranno inadeguati alla forma e addolorati, probabilmente si formeranno vesciche, ma più le sfrutteremo più si plasmeranno e diventeranno comode al punto da essere perfettamente combacianti con una parte di noi.

Non indossiamo una muta soltanto per sfuggire questo dolore iniziale, poco fiduciosi del fatto che prima o poi verrà superato. Seppur questa svolga la funzione di evitare i brividi, reazione naturale provocata dal gelo dell'acqua marina, ci "protegge" da scariche elettriche reattive alle emozioni che ci sintonizzano con il pianeta e con l'altro che ci fanno sentire vividamente vivi. La stessa, però, evidenzia molti rimpianti, causati proprio da una mancata sicurezza o, peggio, da una paura del rifiuto.

Quante cose nella vostra vita vi spaventano? Quante cose, che sembrano così banali, inspiegabilmente, appena arriva il momento di metterle in atto, riescono a generare solo ansia, rendendo tutti i vostri piani un fallimento totale?

Questa gabbia invisibile che ci rinchioda, viene chiamata comunemente "*Comfort Zone*" e influisce sulla nostra vita quotidiana in molte situazioni. Come, però, possiamo abbattere questo muro che ci impedisce di combattere le nostre paure? In tutte le nostre decisioni è la mente che ci controlla, rendendoci spesso prigionieri inconsapevoli. Il cosiddetto "lavorare su se stessi" implica proprio questo: autointerrogarci sulla nostra felicità assicurandoci che, tutto sommato, questa non sia solamente illusoria, impostata da noi stessi per paura delle conseguenze del rischio. Innanzitutto bisogna mettersi in testa che nel momento in cui si riuscirà ad eliminare queste sbarre, il nostro vero potenziale potrà essere finalmente espresso, e, come dice Neal Donald Walsh: "*La tua vita inizia dove finisce la tua zona di comfort*".

SULLE ALI del sogno

Una vita monotona, una ragazza piena di sogni, un diario: tutti gli ingredienti necessari per intraprendere un viaggio nella fantasia.

Virginia Coppe

Caro diario, sono stanca di questa mia vita così monotona e, al tempo stesso, frenetica; non c'è un attimo in cui mi possa fermare per pensare solo a me stessa. Lo so, possono sembrare parole esagerate, se dette da una ragazza di diciassette anni che deve solo pensare a vivere la sua vita, ad andare a scuola e a cosa fare il sabato sera. Eppure questo è quello che sto provando. Mi annoia ripetere ogni giorno la stessa storia. Vorrei un cambiamento, un qualcosa che cambi le carte in tavola. Bel sogno quello che ho appena raccontato, forse improbabile... forse impossibile.

Ma anche se tutto questo non dovesse accadere, io non mollo! Voglio espandere i miei orizzonti, dare spazio alla mia curiosità e capire cosa ci sia in questo mondo.

Ho sempre amato viaggiare. È una possibilità per scoprire cosa si trova oltre la mia comfort zone, è il mio modo di superare i limiti e cambiare prospettiva. In questo i miei genitori mi hanno sempre sostenuta... ma non è possibile viaggiare sempre, fosse per me lo farei.

Il viaggio però non è necessariamente qualcosa di fisico. Con la fantasia, infatti, è possibile riprodurre o immagini e colori in rappresentazioni complesse, in parte o in tutto diverse dalla realtà. Ecco, questo è il mio viaggio. Mi rifugio in me stessa e quasi involontariamente il mio cervello inizia a produrre immagini, storie, squarci di vita. All'improvviso, anche se per poco tempo, mi catapulto nel mio mondo dei sogni. Mi piace sognare, mi piace rifugiarmi nella fantasia. Solo così posso scappare, almeno per una frazione di secondo, dalla monotonia della vita quotidiana. Sono sulle nuvole e adoro stare qui, dove posso sognare e immaginare di fare di tutto, anche cose impossibili. Tutto è controllato da me, nessuno mi dice cosa posso o non posso fare, nessuno mi impone limiti. Inizio a viaggiare attraverso queste storie, immagini, racconti inventati completamente da me; alcune volte realistici, surreali, fuori dal comune. In questo modo cambio completamente la visione di me stessa, della mia vita e del mondo. La mia curiosità mi accompagna sempre in questi viaggi, insieme scopriamo cose che stravolgono la realtà.

Oh, quanto vorrei rimanere ancora altri cinque minuti nel mondo dei miei sogni... ma purtroppo è tardi e la vita reale mi aspetta. È giunto il momento di ritornare, con viaggio ancora più breve di quello dell'andata.

Questa è la mia routine: a rontare la vita, cercando di scappare e rifugiarmi nei sogni, per poi doverci tornare nuovamente. Ti farò sapere quando riuscirò a cambiare modo di vivere.

Ora vado, ché la realtà mi chiama.

ALLE RADICI DELLA NOSTRA STORIA

I quinti anni partono per il viaggio di maturità alla scoperta della Grecia e delle sue innumerevoli forme d'arte e di cultura

Vittoria De Felice,
Giulia Zardi

Fin da quando si mette piede al liceo, una delle esperienze che si attende maggiormente e con più fermento è il viaggio di maturità. Dal 10 al 15 novembre 2019 noi quinti dell'Istituto Massimo siamo partiti verso una meta non del tutto inaspettata: la Grecia. Questi 5 giorni sono stati intensi, e non tanto per le mete visitate in pochi giorni, ma anche per la conoscenza, seppur abbastanza limitata, dei ragazzi degli altri istituti dei Gesuiti. Ciò che tutti ci aspettavamo da questo viaggio era la visita di un posto sconosciuto e ricco di cultura, la condivisione delle esperienze con i ragazzi degli altri istituti. Dopo aver saputo, però, che la meta di quest'anno sarebbe stata la Grecia, subito è stato il pregiudizio ad entrare nelle nostre menti, pensando che questa sarebbe risultata meno affascinante rispetto alle mete precedenti: la Cina e la Russia.

In fin dei conti, dopo essere tornati, ci siamo resi conto di quanto l'importanza e la bellezza del viaggio non siano il luogo, quanto le persone con cui si parte. Pur non essendoci avvicinati molto ai ragazzi di Milano, Torino, Napoli e Palermo, per cause di forza maggiore, le amicizie fra di noi hanno fatto sì che il nostro viaggio sia infine risultato e capace per accrescere la conoscenza e la sensibilità tra di noi.

Ma ora parliamo della Grecia, da Delfi ad Atene i chilometri sono stati molti, le numerose ore in pullman si sono fatte sentire, ma abbiamo potuto vedere con i nostri occhi i luoghi di quella grandissima e nobilissima cultura greca che hanno fatto la nostra storia. Fortunatamente, avendo già trattato quasi tutti gli argomenti esposti dalla nostra grandiosa guida Anastasio, abbiamo potuto seguire con facilità e, al tempo stesso, anche con molta curiosità. I meravigliosi paesaggi, i monumenti, i musei e le innumerevoli opere ci hanno accompagnato in questo viaggio, dove abbiamo potuto conoscere anche "l'ira di Zeus" che ha caratterizzato, insieme ad una pioggia torrenziale, la nostra visita all'Acropoli di Atene. In ogni viaggio, anche se abbiamo sempre paura di ciò che ci aspetta, dobbiamo ricordarci che *"per quanto sia difficile da spiegare, non è importante dove, conta solamente andare."* (Cesare Cremonini, Buon Viaggio)



ULISSE E DANTE IN VIAGGIO

I viaggi della classicità e del Trecento: una metafora di vita

Nicole Bianchi

Il viaggio è da sempre stato uno dei *tòpoi* letterari maggiormente utilizzati nella storia della letteratura classica e moderna. Omero, ad esempio, nell'*Odissea* racconta del tormentato e mitico iter di Ulisse verso la sua amata Itaca; qualche secolo dopo, Dante, il più celebre tra gli autori trecenteschi, ci racconta di uno straordinario viaggio divino, attraverso l'Inferno, il Purgatorio e il Paradiso.

La parola "viaggio" deriva dal latino *viaticus*, "ciò che riguarda la via", e dal suo neutro *viaticum*, che invece indica tutto ciò che il viaggiatore porta con sé per sopravvivere durante il cammino. Il viaggio in sé per sé non rappresenta i chilometri compiuti e le strade percorse, bensì il tragitto interiore che ognuno di noi compie, che ci porta a crescere, maturare e, chissà, ad acquisire maggiori consapevolezza.

Lo stesso tragitto che Dante percorre attraverso le tre cantiche della *Divina Commedia* è un viaggio, ovviamente, del tutto spirituale ed allegorico. Dalla selva oscura "*dove la diritta via era smarrita*", simbolo dunque del peccato e dello smarrimento, ritroverà, con il tempo e con le sagge guide, la retta via, giungendo nel luogo di maggiore beatitudine: il Paradiso.

Il viaggio, invece, compiuto da Ulisse è del tutto diverso: l'eroico personaggio "dal multiforme ingegno" è spinto dalla *curiositas* ad affrontare nuovi pericoli e conoscere luoghi e personaggi mitici. Il viaggio dell'eroe viene infatti interpretato come prova della sua *virtus* e astuzia, che lo aiutano ad affrontare le diverse peripezie che gli ostacolano il cammino. Lo scrittore di fine seicento Richard Lassels scrive nel suo *The voyage of Italy*: "Omero ci presenta Ulisse come il più saggio dei Greci poiché aveva viaggiato molto e aveva visto città e costumi di molte genti... Anche il giovane d'oggi dovrebbe viaggiare in Italia e arricchire la propria mente mediante la gravità e le massime di un paese che ha reso civile il mondo intero e ha insegnato all'umanità cosa significhi essere Uomo". Il viaggio è dunque visto come opportunità di crescita e, addirittura, di civilizzazione attraverso l'esempio di Ulisse, che, animato continuamente dalla *curiositas*, viene considerato il più saggio tra gli eroi. Ulisse però viene punito nell'Inferno di Dante, proprio perché il viaggio che egli compie è privo della presenza divina, dettato unicamente dalla propria sete di conoscenza che sfocia nella *hybris*, ovvero nella tracotanza. Oggi, forse, è la vita che rappresenta il viaggio per eccellenza, che tutti quanti noi compiamo, chi con maggiore consapevolezza e chi con meno. Ci saranno sempre dei momenti bui che ci faranno "smarrire la retta via", l'importante è imparare ad affrontare questi momenti con il giusto spirito, continuando sempre, dritti per la nostra strada.

Il mio posto del cuore

Nello spazio fra uomo e natura,
dove i sensi si animano di felicità,
dove il cuore sorride e, poi, mi sorride

Vittoria Marino



È immerso tra le lunghe coste africane, sotto un sole alto, cuocente, fra mille varietà di flora e fauna. Eccolo lì, il mio dolce, meraviglioso posto del cuore. Un vastissimo territorio coperto da grosse e imponenti dune di sabbia. Sabbia dorata e fine, molto fine, quasi inesistente.

Mi metto seduta sulla vetta più alta della duna più isolata, mi lascio avvolgere dal clima caldo e da quel venticello rilassante che mi passa tra i capelli, mi sfiora il viso.

Alle mie spalle ho quell'infinito mare blu e all'orecchio arriva il suono delle onde, che con prepotenza e forza vanno a sbattere sulla riva fangosa, piena di alghe e ramoscelli.

Alla mia destra, una casa abbandonata, molto vecchia, ricoperta di verde. Eccola lì, quella piscina, che nonostante le pessime condizioni dell'abitazione, sembra appena restaurata. È nuova, pulita.

Si dipinge d'azzurro chiaro, o almeno è questo quello che intravedo tra un cespuglio e un altro.

La mia attenzione adesso è concentrata a sinistra. Urla e risate giungono alle mie orecchie, poco più in là gruppi di bambini felici e spensierati corrono verso la mia direzione. Giungono a me, mi portano ad esplorare con loro.

Non sono del posto, per loro sono novità.

La mia totale pace dei sensi viene, così, interrotta, si sostituisce all'irrefrenabile voglia di movimento.

Ora come ora voglio solo correre, scivolare tra una duna e un'altra dentro ad una vecchia e arrugginita ruota sgonfia, lasciata lì da qualche turista inesperto, avventuratosi in quelle zone con il quad nuovo, d'ultima generazione.

Eccoli lì, il mio posto del cuore, magico e unico. Le dune diventano divertenti montagne russe e gruppi di bimbi sconosciuti diventano gioia, felicità. Mi sento spensierata.

Mi sento libera.

Un sogno da cui non vorrei mai svegliarmi.

INTERVISTA A FERNANDO TAGLIACOZZO

Non tutti i viaggi sono esperienze a lieto fine.
Alcune sono storie di grande sofferenza, tragiche... senza ritorno.

Virginia Coppe e Benedetta Cortesi

Benedetta: Frequentavo le elementari all'Ada Tagliacozzo, nome di una bambina ebrea scomparsa nei campi di concentramento di Auschwitz. Ogni anno il fratello Nando veniva a raccontarci la sua storia familiare. Così, insieme a Virginia abbiamo pensato di intervistarlo, per riscoprire la sua storia e continuare il progetto del 'testimone del testimone'.

Signor Nando ci può aiutare, con la sua immaginazione, a ricostruire quel viaggio, quel tragico viaggio in treno di Ada e degli altri deportati?

È il venerdì sera del 16 ottobre 1943, mia sorella era a casa della nonna a mangiare, io mi trovavo nell'appartamento accanto. Sì, c'erano le leggi razziali, ma ancora si viveva normalmente.

La parte intima di umiliazione scatta nel giro di ventiquattro ore. È notte fonda, bussano alla porta dell'appartamento accanto. Il sabato mattina Ada non c'era più.

È inimmaginabile quello che abbiano vissuto queste mille persone quei successivi due giorni nel collegio militare. Noi non ci pensiamo, ma tra l'ora di pranzo del sabato a quella del lunedì passano 48 ore. È un tempo molto lungo. Che cosa fai? Dove vai in bagno? Dove dormi? Cosa mangi?

Dopodiché, all'ora di pranzo del lunedì vieni caricato su un 'treno'. Cinquanta persone in un solo vagone. C'è chi piange, chi strilla, chi si dimena, chi se la fa addosso. Dov'è l'acqua? E il cibo?

I deportati passano da una vita normale ad una assurda. Dietro al viaggio si cela una spaventosa umiliazione.

Sappiamo che, per un caso fortuito, lei è riuscito a scampare tale viaggio. Ci potrebbe raccontare cosa le accadde la notte del 16 ottobre 1943?

Insisto dicendo che ero un bambino. Sono del dicembre del 1938, all'epoca quindi avevo solo sei anni. Ero piccolo, non mi rendevo conto della situazione. Di quel giorno ho pochissimi ricordi.

Stavo dormendo, bussano alla porta dell'altro appartamento, quello dove si trovavano Ada e mia nonna. Chiaramente io non ho sentito nulla, forse i primi ricordi erano quelli di una sveglia 'frettolosa': dovevamo andare via. Non sento però di poter raccontare altro perché, superato il primo impatto, si tende a ricostruire la propria memoria.

Ci può raccontare come è stato il ritorno dei reduci da questo tragico viaggio?

Ho chiesto personalmente a cinque reduci dai campi come sono stati accolti una volta tornati. Vi posso anche fare i nomi: Nedo Fiano, Ida Marcheria, Leone Fiorentino, Shlomo Venezia e Piero Terracina.

Quando sono tornati sono stati accolti male. Venivano assillati dalle domande e inizialmente non sono stati neanche creduti. L'orrore delle camere a gas, dei lavori forzati, dei bambini uccisi appena arrivati... nessuno ci voleva credere!

Di personale cosa posso raccontarvi? Nel 1958, quando avevo 20 anni e facevo parte dell'UGEI, stavo preparando una serie di commemorazioni per ricordare tali cose. La prima era stata dedicata al processo di Norimberga, così mi sono messo a cercare delle fotografie che documentassero l'evento. Ebbene, nel 1958 non si trovavano fotografie dei campi e delle camere a gas: erano sparite tutte. Naturalmente poi sono state ritrovate, ma è dovuto passare del tempo.



LA METAFORA DELLA VITA

C'è un tempo per ogni cosa, ma è sempre tempo per camminare.

Aurora Napoli



Ho camminato da sola e abbiamo camminato insieme. Ci sei tu e c'è il sole che ti scalda le braccia, c'è la terra che calpesti e c'è quel silenzio pieno di parole. C'è uno zaino che porta i pesi del cuore e c'è l'amico che ti da la mano, perché alla fine si deve arrivare tutti insieme. Il cammino è dolore e sofferenza, è gioia e speranza, è riflessione e dialogo: è la più grande metafora della vita. 10 giorni, 200 chilometri, 9 "albergues", infinite salite, piante e dolori, ma poi la cattedrale: questo è stato il mio Santiago. Ricordo quei giorni caldi di maggio molto bene. Siamo partiti inconsapevoli di ciò che avremmo provato. Riaffiora spesso nella mia mente il ricordo di quel terzo giorno: le gambe andavano da sole, le spalle appesantite dallo zaino, lo stesso che in più momenti avrei voluto abbandonare, il viso ustionato da quel sole caldo. Nonostante ciò, dentro di me non è mai svanito il desiderio, quel senso di volontà infinita, di arrivare fino alla fine. Mi ricordo i volti, i cui tratti sfumano nella mia mente, delle persone che dai loro giardini o dalle loro botteghe ci auguravano un "buen camino". Ci sono momenti invece dove le chiacchiere scemano e regna il silenzio. È un silenzio necessario perché, per saper ascoltare gli altri, bisogna prima saper ascoltare se stessi. Senti il vento lieve che ti accarezza le guance, senti il respiro affannoso di chi accanto a te vorrebbe solo un posto in cui sdraiarsi, senti il rumore che fanno le pietre quando le calpesti.

Due immagini, dentro di me. La prima è il suono incessante del ticchettio delle racchette. La seconda è la cattedrale. Mancavano 100 metri e dentro ognuno di noi era cresciuto il desiderio enorme di assaporarla con gli occhi. Solo negli ultimi 100 metri ho capito, però, l'importanza di quei 200 km. Ricordi, suoni, gioie e sofferenze si susseguivano nella mia mente. 20 metri, ci siamo. 0 metri, eccola. Era davanti a noi quella chiesa enorme e maestosa da cui si percepiva un senso di pace e tranquillità.

Santiago, però, non è la metà, è il punto per ripartire, è la carica per affrontare ciò che ti attende al ritorno. È l'occasione per pensare a ciò che hai fatto, a cosa potevi fare per migliorarti. A Santiago non trovi le risposte, ma le domande giuste per rivolgere a te stesso i tanti perché che la vita ti mette davanti. "Quando sono debole, è allora che sono forte" è una frase che nella sua semplicità mi ha colpito e che mi ricordo quando perdo le frecce gialle che mi indicano il sentiero giusto.

Viaggiamo ogni giorno, cercando di dare un senso alla nostra vita, ma poche volte camminiamo, assaporando ogni passo. C'è un tempo per ogni cosa, ma è sempre il tempo per camminare.

“Santiago resta nel cuore come i passi nelle gambe. Ecco lì, il mio nuovo inizio.”

“TUTTE LE STRADE PORTANO A ROMA”

Flaminia Togna

«Exaudi, regina tui pulcherrima mundi, Roma;
 ...Fecisti patriam diversis gentibus unam;
 profuit iniustis te dominante capi;
 dumque offers victis proprii consortia iuris,
 Urbem fecisti, quod prius orbis erat.»

RUTILIO NAMAZIANO, DE REDITU

«Del tuo mondo bellissima regina, o Roma, ascolta;
 ...Desti una patria ai popoli dispersi in cento luoghi:
 furon ventura ai barbari le tue vittorie e i gioghi;
 ché del tuo diritto ai sudditi mentre il consorzio appresti,
 di tutto il mondo una città facesti.»

La Roma antica è sempre stata caratterizzata da una forte vocazione imperiale, che nel tempo è sempre rimasta tanto forte.

Perché tutte le strade portano a Roma? Perché Roma divenne il principale centro culturale ed economico dell'intero mondo antico. Attraverso questa vocazione imperialistica Roma cerca di concretizzare l'idea ellenistica di Alessandro Magno.

La sindrome prescrittiva che caratterizza il diritto romano arcaico è identica alla sindrome prescrittiva religiosa giudaica per la propria fase iniziale.

Si evolve nella fase dello *“ius”*, termine che non ha alcuna derivazione né da parole né da concetti dell'area mediterranea, dunque si può considerare una vera e propria invenzione dei Romani. Lo *ius* si emancipa dalla sindrome prescrittiva per diventare uno strumento operativo duttile ed aperto, mentre la sindrome prescrittiva rimane nel cosiddetto *fas*, ovvero nel diritto sacro residuale ed arcaico.

Sarà proprio lo *ius* a determinare la grandezza di Roma, poiché quest'ultimo diverrà strumento flessibile che Roma ha potuto utilizzare nel venire a contatto con tutti i popoli. Lo *ius* assecondando la vocazione imperiale è cresciuto di pari passo con l'impero romano.

Tutte le strade portano a Roma poiché Roma non fu solamente il centro politico ed economico del mondo antico, ma fu il luogo dove nacque e si evolse nel tempo lo *ius*, uno dei patrimoni più grandi lasciatoci dai nostri predecessori.

“*Roma caput orbis*” o anche definita “*Roma caput mundi*” forse al giorno d'oggi sembrerebbe esser diventata l'ombra di un grande nome, ma grazie al suo lascito ed alla sua influenza sulle altre culture potremmo senza dubbio affermare che vi è una parte di Roma in ogni luogo del mondo.

COSA SIGNIFICA VIAGGIARE?

Viaggiare permette all'uomo di fuggire dalla quotidianità, alla scoperta del diverso...

Michela Rocco e Ginevra Consalvi

Si potrebbe rispondere in mille modi, ma forse il migliore è che viaggiare significa libertà, cambiare opinioni e pregiudizi. Sì, perché quando si viaggia ci si sente liberi, si ha un distacco dalla vita giornaliera per dedicarsi alla scoperta e a nuove esperienze. Ciò che non si è mai visto si trova dove non si è mai stati. Possiamo dire, quindi, che il viaggio è una grande rivelazione che ci fa provare forti emozioni e ci fa incuriosire ancora di più. È per questo che quando torniamo da un viaggio, siamo diversi da come eravamo alla partenza: euforici ed emozionati, perché gli occhi hanno visto luoghi, conosciuto etnie e culture differenti rispetto alla propria, abbiamo percepito odori e gustato nuovi sapori. In genere quando siamo nel nostro paese tendiamo a “difenderci” dallo sconosciuto, da chi è diverso, poiché siamo abituati a vivere ogni giorno nel medesimo contesto senza distaccarci per un attimo da tutto ciò che è vita quotidiana. Viaggiando possiamo abbattere questo “muro della differenza” o quantomeno lo osserviamo con curiosità ed interesse. Tralasciamo per un momento la diversità e ci immedesimiamo nello stile di vita di un paese, di una città, di un continente che non è il nostro. Trascorrendo le ore e i giorni, la curiosità aumenta facendo accrescere il desiderio della scoperta.

Durante i viaggi possiamo venire a conoscenza di cose che mai ci saremmo aspettati di notare e scoprire, proviamo quanto sia impressionante incontrare l'insolito, conoscerlo, apprezzarlo o imparare da questo stesso. Il diverso è per tutti. Ci apre la mente influenzando non solo la persona che siamo, ma anche la persona che vorremo essere in futuro. Spesso è necessario uscire fuori dai nostri spazi e dalle nostre conoscenze, esplorare nuove realtà; se la permanenza nel luogo in cui ci si trova è duratura, potremo ascoltare storie o di vivere avventure fino a quel momento impensabili. C'è da dire però che alcune mete vengono considerate più “rassicuranti” di altre, ed è il caso di quelle più simili al nostro paese. Altre, invece, suscitano in noi attrazione o interesse ma nel contempo timore come i paesi più lontani da noi per usi e costumi.

Lingua, cultura e usanze distanti alle nostre ci allarmano, poiché non siamo tanto sicuri da saper convivere con tanta diversità.

Fortunatamente l'uomo non è facile allo scoraggiamento, può temere la novità, ma la curiositas lo sorregge sempre e lo spinge a confrontarsi e, quindi, apprendere anche da ciò che gli appare diverso.



LA PAURA DI UN PASSATO CHE NON RITORNERÀ

Nec quae praeteriit hora redire potest.

Omnia mutantur, nos et mutamur in illis.

Diceva Ovidio.

Virginia Coppe

Strano e paradossale che le citazioni di un autore vissuto molti secoli fa rispecchino perfettamente il momento che stiamo vivendo.

Nec quae praeteriit hora redire potest. L'ora passata non può tornare. Fortunatamente. Ciò che è passato, tale rimane, forse è una delle poche o delle tante certezze della nostra quotidianità.

Il momento che stiamo vivendo, pieno di anomalie e paradossi, fa pensare.

Fa pensare alle esperienze passate, ai momenti felici ma anche a quelli tristi, agli errori, a ciò che avremmo voluto cambiare, a quello che in questo periodo non possiamo fare e che reputavamo banale, come uscire con gli amici, andare a scuola, uscire per andare a fare la spesa e molte altre cose ancora. Ma, come ci ricorda Ovidio, l'ora passata non può tornare. *Omnia mutantur, nos et mutamur in illis.* Tutto cambia, anche noi cambiamo con le cose.

Infatti da un giorno all'altro arriva un virus che ci fa sperimentare, in un attimo, che possiamo diventare i discriminati, i segregati, quelli bloccati alla frontiera, quelli che portano le malattie. Improvvisamente dobbiamo cambiare le nostre tanto amate abitudini.

In questi giorni mi ritornano in mente i momenti in cui, scherzando e con aria spensierata, parlavamo di tutto ciò: della quarantena, dei negozi, delle attività, delle scuole chiuse, delle lezioni online; iniziando le nostre frasi con "vi immaginate se..."

Come se fosse una situazione molto distante da noi e pressoché impossibile.

Invece questo circostanza iniziava a avvicinarsi sempre di più a noi e alla nostra quotidianità, anche se inizialmente da pochi fu presa seriamente; ma non ne farei una colpa, in molti la sottovalutammo.

In una società fondata sulla produttività e sul consumo, in cui tutti corriamo dodici ore al giorno dietro impegni, riunioni, scuola, o lavoro, dove la nostra vita è basata sull'ansia del tempo e degli orari, arriva uno stop generale. Siamo costretti a stare fermi a casa, giorni e giorni. A fare i conti con noi stessi, soli di fronte alla verità. Non è facile, perché non rientra nella nostra routine, nella nostra quotidianità, poiché siamo sempre impegnati a pensare ad altre cose, piuttosto che a noi stessi; a fare i conti con un tempo del quale non riconosciamo più l'importanza.

In una dimensione in cui le relazioni, la comunicazione, la socialità sono fondate sui social network, il virus ci toglie il vero contatto umano: che nessuno si tocchi, niente baci, niente abbracci, tutto a distanza. Solo ora ci rendiamo conto quanto abbiamo dato per scontato di questi gesti e dei loro significati.

Dopo questo lungo periodo di quarantena e questo difficile momento storico, forse senza rendercene conto, daremo molta più importanza a gesti, azioni e momenti che consideravamo banali e scontati; ci fermeremo un attimo a capire e ad assimilare il loro significato.

Per concludere, come Ovidio scrisse secoli fa, tutto è cambiato, quindi noi dobbiamo cambiare con le cose, e l'ora passata rimane tale.

UN EROE DALLO SPAZIO

Benedetta Cortesi

L'illuminismo ha portato grandi cambiamenti e, con questi, la fiducia dell'uomo nelle proprie capacità. Ma la sua ambizione l'ha spinto troppo oltre: così nella mente umana si è fatta strada l'idea di poter controllare la natura. Da quel momento questa ricerca non si è più fermata, generando qualcosa di mostruoso.

Rigogliose foreste sommerse dalle fiamme e trasformate in grovigli grigiastri; cieli che perdono la loro espressività; creature scomparse e dimenticate da tutti; mari, fiumi e laghi a cui è stata rubata l'innocenza. Gas che seminano il panico, distruggendo ogni cosa; frammenti di realtà che cercano invano la metà da cui sono state separate. La Terra si è ammalata, la sua temperatura corporea è stata innalzata dall'odio, dall'egoismo, dall'indifferenza.

È proprio in questo scenario di divorzio mondiale che un eroe, forse mandato dallo spazio, è venuto per combattere il veleno del Pianeta e riportarvi l'equilibrio. È in cerca di quel virus che ha fatto ammalare la Terra: l'uomo.

Ma chi è quest'ente per noi? Lo chiamiamo Covid-19 ed è la causa del collasso economico; colui che ci ha costretti al blocco. Non ci permette di vivere in società: invade le strade, i parchi, le scuole e gli ospedali, causando, nei peggiori casi, la morte. Insomma, è il nostro nemico... o forse no. Forse è qui per insegnarci qualcosa. Certo, il prezzo da pagare è caro, ma non siamo forse in debito spinto con l'universo (F. Morelli)? Non siamo gli stessi che hanno generato il grido di dolore della Terra, la sua malattia?

Dunque, mi chiedo, cosa sto imparando da questo momento?

LEZIONE 1: mettersi in discussione

Siamo noi il problema, non il resto. La Terra, in nostra assenza, tornerebbe al suo equilibrio iniziale. Infatti, da quando siamo chiusi in casa, il cielo ha ripreso il suo colore; l'aria la sua limpidezza.

LEZIONE 2: mettersi in gioco

Come posso essere d'aiuto anche io in questo momento? Nel mio piccolo, come ricorda l'infermiera A. Bonari, posso rimanere in casa il più possibile, in modo tale da limitare il contagio ed aiutare chi è più debole.

LEZIONE 3: importanza della famiglia

Preso dalla frenesia quotidiana, alle volte mi capita di dare per scontato l'amore dei miei genitori e il tempo che i miei genitori mettono a mia disposizione. Dalle spese, al prepararmi il pranzo e la cena, al venirmi incontro in momenti di difficoltà. Ed io cosa faccio per loro?

LEZIONE 4: il superfluo

Non potendo uscire di casa, salvo per bisogni primari, mi sono chiesta di cosa avessi veramente bisogno e di cosa invece potessi fare a meno. Ciò che prima sembrava fondamentale, ora appare per quello che è: superfluo, futile.

LEZIONE 5: solidarietà sociale

Il triste ritorno di certe politiche discriminatorie ha intensificato l'odio nella società. Fortunatamente, l'arrivo del virus ci sta mostrando che non siamo invincibili, non siamo i migliori. Abbiamo invece bisogno degli altri.

Mai, come ora, sento di appartenere ad una rete che ci lega l'uno all'altro e che, per funzionare, ci chiede di amarci e di essere solidali. L'atto della Cina ne è la dimostrazione: con le donazioni di mascherine a diversi Paesi, tra cui l'Italia e gli USA, ci ha donato un amore di cui noi altri non siamo stati capaci, ma da cui possiamo prendere esempio.

Questo è solo l'inizio del percorso, c'è ancora tanto da scoprire. Nel frattempo, tu prova a rispondermi: cosa stai imparando da questo momento?

AUGURI DI UNA
SERENA PASQUA
DALLA REDAZIONE

